

L'ANALISI

Papa Leone sfida i tradizionalisti

ANDREA SARRI

Nelle udienze del mercoledì papa Leone XIV ha iniziato una catechesi sui documenti promulgati dal concilio Vaticano II (1962-1965), che si concluse poco più di sessant'anni fa. In queste settimane la sua attenzione si è concentrata sulla costituzione "Dei Verbum", relativa alla rivelazione biblica. Lo scorso 28 gennaio papa Prevost ha voluto riprendere il passo del documento conciliare.

A PAGINA 11

L'analisi

Papa Leone sfida i tradizionalisti

Nelle udienze del mercoledì papa Leone XIV ha iniziato una catechesi sui documenti promulgati dal concilio Vaticano II (1962-1965), che si concluse poco più di sessant'anni fa. In queste settimane la sua attenzione si è concentrata sulla costituzione "Dei Verbum", relativa alla rivelazione biblica. Lo scorso 28 gennaio papa Prevost ha voluto riprendere il passo del documento conciliare in cui si afferma che "la sacra Scrittura e la sacra Tradizione sono strettamente congiunte e comunicanti tra di loro". Ha quindi messo in evidenza il fatto che "la Parola di Dio non è fossilizzata, ma è una realtà vivente e organica che si sviluppa e cresce nella Tradizione, che la comprende nella ricchezza della sua verità e la incarna nelle coordinate mutevoli della storia". La scelta del papa di svolgere la catechesi del mercoledì sui documenti del Vaticano II, sostenendo che la trasmissione della fede avviene dinamicamente nella storia, sembra concepita per rispondere alla variegata galassia dei cattolici tradizionalisti. Questi ultimi ritengono infatti che la "Tradizione" sia un patrimonio dottrinale intangibile, accusando da tempo il concilio Vaticano II di aver avviato un'inaccettabile apostasia dall'immutabile verità cristiana. All'analisi dei giudizi promossi dagli ambienti tradizionalisti, molto attivi con siti e blog nel mondo del web, si è dedicato lo storico del cristianesimo Roberto Rusconi, con un libro da poco pubblicato dall'editrice Morcelliana di Brescia, "A destra di Dio. Il tradizionalismo cattolico". Il concilio Vaticano II, aperto da papa Giovanni XXIII (1958-1963) e portato a termine da Paolo VI (1963-1978), ha cercato di rinnovare la liturgia con l'uso delle lingue volgari, aprendo la Chiesa di Roma all'ecumenismo, al dialogo con l'ebraismo e con le religioni non cristiane, riconoscendo inoltre la libertà religiosa e la libertà di coscienza, due fondamenti della modernità condannati

dal papato a partire dal "Sillabo" di Pio IX (1864).

Le aperture del Vaticano II, che rientravano nel progetto di Giovanni XXIII volto a rinnovare le modalità di trasmissione del Vangelo nel mondo contemporaneo, incontrarono da subito forti opposizioni nella minoranza dei padri conciliari. Nel 1970 una parte di questi si organizzò, sotto l'impulso di mons.

Marcel Lefebvre (1905-1991), nella "Fraternité sacerdotale Saint-Pie X". Richiamandosi al pontefice che all'inizio del Novecento aveva stroncato il modernismo cattolico, la fraternità lefebvrina si distinse da subito nella formazione di un clero tradizionalista, impegnato nella conservazione della messa preconciliare, rigorosamente in latino. Come nei giorni scorsi su queste pagine scriveva Luigi Sandri, mons. Lefebvre morì in stato di scomunica, perché nel 1988 aveva voluto consacrare quattro vescovi. Annullata

nel 2009 - su mandato di papa Benedetto XVI (2005-2013) - la scomunica ai quattro vescovi, ora il problema si sta ripresentando, dal momento che la fraternità tradizionalista ha annunciato la volontà di procedere con nuove ordinazioni episcopali senza mandato pontificio. Indubbiamente la sfida posta alla Chiesa di Roma dagli ambienti tradizionalisti, che negli Stati Uniti hanno sostenuto la rielezione di Trump, va al di là della questione dell'autorizzazione alla celebrazione della messa in latino. Rusconi ricostruisce infatti la virulenza degli attacchi dei tradizionalisti all'intera linea di governo della Chiesa seguita dal pontefice argentino. Criticato da "quattro noti cardinali" già nel settembre 2016, dopo l'emanazione dell'esortazione apo-

stolica postsinodale "Amoris Laetitia" con cui veniva tra l'altro incoraggiata l'accoglienza misericordiosa delle persone omosessuali, papa Francesco è stato in seguito apertamente contestato e anche accusato di eresia. Il primo papa gesuita, che non replicava di norma agli attacchi dei tradizionalisti, durante il viaggio apostolico in Canada nel 2022 li chiamò comunque "indietristi": possessori quindi di una "fede morta dei viventi", essendo invece la tradizione "fede viva dei morti". "Quasi martellanti", scrive infine Rusconi, si sono fatti nel 2024 gli interventi contro Bergoglio del card. Gerhard L. Müller, già prefetto della Congregazione della dottrina della fede, che si aggiunsero, tra gli altri, a quelli del card. Robert Sarah. Nella fase finale del pontificato di Francesco, evidente era il tentativo di condizionare in senso conservatore il conclave. Il papa statunitense eletto nel maggio scorso sembra però voler orientare il suo magistero con parole e gesti sgraditi al tradizionalismo cattolico.

(saggista)

ANDREA SARRI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147